

# Cambiamo la legge elettorale e andiamo subito al voto

www.ecostampa.it

## L'INTERVENTO

**GOFFREDO BETTINI**

### **C'È QUALCOSA CHE NON TORNA NEI RAGIONAMENTI CHE SI**

**VANNO CONDUCENDO** sulle conseguenze politiche della condanna a Berlusconi. Sul piano logico e formale il Pd ha una posizione ineccepibile; che non si può non condividere. Chiediamo, giustamente, che la legge sia uguale per tutti; voteremo, dunque, la decadenza del Cavaliere (ci mancherebbe altro non farlo) e facciamo appello a tutti per salvare il governo; perché la vicenda giudiziaria di un singolo, seppure con un ruolo importantissimo, non deve interferire su un esecutivo che ha enormi responsabilità e che nel complesso ha agito positivamente.

Tutto giusto: salvo dimenticare che il ragionamento potrebbe funzionare in un Paese normale, democratico e liberale, fondato sulla "religione" delle istituzioni repubblicane. Purtroppo, non è il nostro caso. Sono venti anni che siamo alle prese con una destra anomala, plebiscitaria e populista; la quale, per altro, ha introiettato tutti gli inquietanti difetti di un certo sovversivismo delle classi dominanti, tipico della storia italiana.

Ho l'impressione che questo fenomeno non sia stato sufficientemente compreso e, quindi, combattuto con la dovuta efficacia, dalla sinistra e dalle forze democratiche. Tant'è che, dopo tanto tempo, siamo ancora di fronte ai suoi perniciosi effetti.

Ci può aiutare, a fare qualche passo in avanti, l'analisi di un grande filosofo contemporaneo, Slavoj Žižek, che a proposito del populismo, sottolineava come per esso sia indispensabile fare emergere una minaccia latente alla legalità, alle pratiche istituzionali e all'assetto liberale.

Il capo populista non vuole intermediazioni tra se stesso e il cittadino. Non vuole rappresentare il popolo: lo vuole incarnare, esserne la voce incondizionata, nei

modi che a lui paiono più consoni e che cerca di imporre a tutti gli altri. Vuole, insomma, ribadire continuamente che qualora fosse messo alle strette, tra la volontà del popolo e la democrazia, sceglierebbe incondizionatamente la prima. Considera la legalità un concetto formale; la sostanza è mantenere la sua libertà d'azione, che naturalmente è da considerare sempre santa e giusta. Questo è il populismo.

In questo quadro le vicende giudiziarie di Berlusconi si trasformano nel suo racconto nella persecuzione di un uomo in buona fede, volta a scardinare la simbiosi magica che è riuscito a costruire con la nazione. Persecuzione perpetrata dalle oligarchie conservatrici, parruccone e invidiose.

È inevitabile rispondere a questa offensiva con la difesa delle leggi e con la pretesa che siano rispettate come meritano; ma se si fa solo o prevalentemente questo alla fine si è perdenti: perché i processi, i codici, le indagini, la richiesta di punizioni, l'esaltazione dell'azione dei magistrati per certi aspetti finiscono col trasformarsi in un carburante che alimenta la narrazione populista.

Questi sono anche i motivi per i quali è impossibile separare la condanna di Berlusconi dalla sua dimensione politica. La destra italiana è ancora principalmente Berlusconi. Si è costituita sul nucleo perverso della sua agitazione demagogica.

In essa ci sono tante persone perbene, ma il timbro e il patto costituente è quello antico e iniziale. E non illudiamoci: esso resisterà, fino all'ultimo; almeno fin quando Berlusconi non sarà battuto in campo aperto proprio attraverso il voto dei cittadini, che è la sola cosa a poterlo delegittimare sul suo terreno. Operazione, purtroppo, riuscita pienamente alla sinistra in 20 anni solo una volta, con Prodi; e non per via definitiva.

Per le cose dette, persino la grazia (qualora vi fossero le condizioni) per Berlusconi è una strada preclusa. Essa sarebbe la

sua morte politica. Il piegarsi alla legalità dei nemici, smentendo la battaglia della sua vita. Così come sono poco credibili le dimissioni volontarie e ogni atto in grado di ricondurlo alla normalità. Che sarebbero vissute come il tradimento di se stesso. Potrebbe accettare solo la così detta pacificazione. Cioè un'intesa politica, al di fuori e al di là di ogni legge vigente.

Ci sono casi in cui nel mondo ciò è accaduto ma per ragioni molto più decisive, che non la salvezza di un governo o la protezione di un evasore fiscale. In quei casi, si è trattato di superare dittature criminali e affermare un regime democratico. Per questo obbiettivo sono stati lasciati in libertà e amnistiati anche degli assassini. Ciò è stato possibile, peraltro, grazie all'autorevolezza di personalità eccezionali (Mandela, la San suu kyi), che in Italia non mi appaiono all'orizzonte.

In conclusione, se c'è un po' di verità nelle cose fin qui dette, mi pare ingenua, o velleitaria, o furbesca la richiesta alla attuale destra di accettare la punizione del suo capo e contemporaneamente continuare a collaborare nel governo. Lo ha detto Berlusconi ai suoi: non si può stare insieme con i propri carnefici. Né mi pare una buona idea cercare di navigare ancora un po', con alchimie fragili, improbabili, ancora più esposte a quella crisi di rappresentanza che attanaglia la nazione.

La strada è fare al più presto una legge elettorale, che nessuno ha il coraggio di ostacolare; e realizzare i provvedimenti economici già istruiti. Poi occorre andare al voto. Con le nostre energie migliori. Avendo l'ambizione, in mare aperto, di convincere il popolo a sconfiggere il populismo.

Questa è stata la nostra difficoltà negli anni passati. In questo c'è la nostra crisi, che va affrontata e non rimossa. Oggi è l'ora di guardare in faccia con fiducia questa prova: perché abbiamo mille buone ragioni per vincere.

**È l'essenza del populismo a impedire di separare la politica dai problemi personali del capo**

**Non basta la difesa della legalità. Berlusconi va sconfitto in campo aperto, nelle urne**